

**FRAMMENTI VULNERATI NEL
TRAGITTO**

DAVIDE MONDA

SULLA SPIAGGIA LEALE ALLA GRAN LUCE

Dolore lungo e putrido silenzio
popolano mostruosi il firmamento
di tante vite sfatte o trascurate
dal bazar libertino dei potenti.

Pareri vuoti, oscene reticenze,
gesti atroci che sfidano ogni giusto
non hanno fame mai della saggezza
che bramano i più onesti e i più ribelli.

Con pochi amici franchi si rimane
in baie avvezze a limpidi tramonti,
fra nobili manieri e alti marosi,

sempre aspirando all'unico progetto:

più è vittima di nani attenti al nulla,
più vince per bellezza e per bontà.

NEL COMPORRE UNA PROSA CHE DIVAGA

Debbo studiarti e ristiudarti a morte,
formula schietta, madre di una tesi
capace di sconfiggere i fantasmi
inflitti da legioni di domande?

Ma, seguendo i tuoi passi persuasivi,
perché mi sfugge il dato che consola,
che gonfia di proclami i barbagianni,
che fa sentir qualcuno psicopompo?

Solo il deserto dell'ascesi lucida
sa deciptare, a volte, l'abissale
tortura che accompagna una creazione.

Discorsi svelti e alieni da tormenti,
fervidi in ogni trepida bottega
dell'anima, non chiedano memoria.

RIMEDITANDO L'ETERNO FICINO

Quando sai com'è il fondo del patire,
impegni, affetti, danni e delusioni
non cambiano granché il sogno migliore,
fertile approdo che rifulge altrove.

Tutti gli accordi e tutti i paradigmi,
prescritti da ragioni adulterate,
si fanno fumo e ghiaccio nel cervello,
stremato da brughiere senza fine.

Muoiono le parvenze condivise,
stirpe d'inconfessabili timori,
cedendo a epifanie di Verità.

Silenzio duro, analogo al silenzio
del mistico che già vede sentieri
aperti, è il buon braciere che ristora.

E PARLO ANCORA A CHI NON PUÒ SENTIRE

Trovami una misura sterminata
per dirmi a cosa pensi e cosa fai,
e, magari, se srotoli un disegno
solcato da più austere tradizioni.

Lo so che la tua vita cade in pezzi,
travolta e svolta da tracce impietose,
e so che il corpo, lustro di ogni moda,
si sbriciola col piombo della carne.

Ma dar consigli è giocherello vano:
intuisci bene un senso intero e vero
dell'abitare il mondo e anche la morte.

Restano qui variabili esigenti,
vita sincera per chi vuol resistere:
le guida una speranza a cui non credi.

DI NUOVO SU QUELL'AUTOBIOGRAFIA?

Quando penso al mio guasto, a quanto scialo
in luoghi che sfrantumano il *buon senso*,
dispero di lasciare segni autentici
con linee laboriose, intense, nette.

Che l'onestà sia merce da sconfitti
lo sa poi tanta gente che lavora...
Ma chi rifiuta di barare ancora
nel gorgo infame delle istituzioni?

Solleciti altre nuove su di me?

Una storia da niente, di un passante
che scrive e scrive carte senza gioia.

Così vanno le cose, e mi stupisco
che a me, cristiano in lotta, si richieda
qualche ragione per amare il mondo.

ACROSTICO PER MARIO MONICELLI

Mentore duro per gente piccina,
Artista senza pari eppur snobbato,
Ritorni – spero e credo – a un macrocosmo
Inviso ai più, ma giusto e generoso,
Oggi e domani, per chi affronta il male.

Male... Tu l'hai ritratto con sapienza.
Ospite osceno, tiranneggia un mondo
Nudo di fede, d'intuizioni e d'arti,
Inferno vero, specie per gli arditì,
Che vogliono pesare tanto vuoto.
E allora gli sfaceli che hai tessuto,
Limpido, schietto, amaro gentiluomo,
Libereranno, forse, intelligenze
Intese ad un futuro meno opaco.

